

L'intervista

# «Gli islamisti radicalizzati attirano i giovani»

## Tosini: «Più vulnerabili i nuovi arrivati in prigione. Repressione pericolosa»

**TRENTO** «Agli occhi dei più giovani, nuovi arrivati in carcere, l'islamista radicalizzato può rappresentare una figura carismatica da cui è difficile resistere». Domenico Tosini, sociologo all'Università di Trento, studia da anni i processi di radicalizzazione jihadista.

**Professor Tosini, come possono crearsi e come sopravvivono reti di propaganda islamista all'interno delle carceri italiane?**

«La propaganda jihadista non si crea tanto all'interno degli istituti penitenziari, quanto al di fuori. Fin dagli anni '80 in tutta Europa si sono

diffuse reti jihadiste legate a vari gruppi armati, che si sono rafforzate dopo gli attacchi dell'11 settembre, la guerra in Iraq e in Afghanistan. Oggi, con il conflitto siriano e l'esperienza dello Stato islamico, i soggetti passibili di radicalizzazione vengono attratti da vari motivi: per qualcuno il jihad dà la possibilità di compiere gesta eroiche, altri vogliono partecipare a un grande sforzo collettivo di rivincita dell'Islam, altri ancora sono spinti dalla voglia di vendetta verso un Occidente che li ha marginalizzati. In carcere, il pericolo deriva da soggetti che vi giun-

gono già radicalizzati e diventano punti di riferimento per altri detenuti».

**Quali sono i soggetti più a rischio di subire l'influenza di tali predicatori?**

«Sono i più giovani e i nuovi arrivati, che in carcere presentano i profili psicologici più vulnerabili. Ai loro occhi, un islamista radicalizzato può rappresentare una figura carismatica dal cui abbraccio mortale i detenuti più deboli non riescono a resistere. Si sente spesso parlare di giovani radicalizzati come di individui psicologicamente squilibrati o devianti, ma questa è solo una tante condizioni che possono portare alla radicalizzazione: la propaganda Isis propone una narrazione che ha molta attrattiva per alcuni islamici».

**Il Dipartimento di giustizia minorile ha messo a punto progetti di «deradicalizzazione», in collaborazione con psicologi e assistenti sociali, che potrebbero ora esser estesi anche a detenuti comuni. Crede che sia possibile «recuperare» soggetti radicalizzati nei penitenziari?**

«Serviranno dei dati per poter valutare il successo o meno di tali progetti. Una strategia razionale può essere quella di trasferire frequentemente da un carcere a un altro i soggetti che potrebbero diffondere propaganda islamista. Isolando i vertici, si privano gruppi "radicalizzabili" di un punto di riferimento pericoloso. Attenzione, però, a non eccedere



Esperto Domenico Tosini

nella repressione: in Francia l'assenza di luoghi di preghiera e di aggregazione religiosa nelle carceri ha soltanto esacerbato l'odio e la rabbia di alcuni detenuti islamici verso la società esterna».

**Come conciliare la presenza di una «moschea in carcere» con il controllo sulla predicazione, affinché non contenga messaggi jihadisti?**

«Si può affidare la guida delle funzioni religiose a figure di fiducia provenienti da fuori il carcere. È importante mostrare che lo spazio carcerario concede momenti di aggregazione e socializzazione: in caso contrario, rischiamo di far sentire isolati soggetti che si sono sempre trovati in posizione marginale, rendendoli ancora più ricettivi al messaggio jihadista».

**Fabio Parola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

